

FIRENZE
EVENTI SPECIALI E PRIME MONDIALI
ALLO "SCHERMO DELL'ARTE"

La migliore e più recente produzione internazionale di film d'artista e di documentari sull'arte contemporanea che affrontano temi politici, sociali, ambientali, identitari attraverso finzione, documentario e uso delle nuove

tecnologie. In sala e in streaming. A Firenze dal 13 al 17 novembre "Lo schermo dell'arte" con prime mondiali, europee e italiane, nuove produzioni, eventi speciali, incontri con autori e autrici. Info e programma su www.schermodellarte.org

EMERGENTI

La Russia come destino

Kristen Loesch ci mostra in parallelo la vita di due donne. Legate entrambe al grande Paese e ai momenti clou della sua storia

di Ilaria Zaffino

Kristen Loesch è un'autrice asiatico-americana – è cresciuta a San Francisco da una famiglia cinese originaria di Taiwan –, storica di formazione, specializzata in culture slave e appassionata di letteratura russa da sempre. Tre aspetti che come vedremo ritornano nel suo bel romanzo d'esordio *La bambola di porcellana*, portato in Italia da Marsilio. Accolto con entusiasmo negli Stati Uniti, dove è stato pubblicato due anni fa con il titolo *The Last Russian Doll*, attraverso una riuscita costruzione a più voci – anche se sono due quelle principali, Rosie nel presente e Tonja nel passato – seguendo due piani temporali, che alla fine si intrecciano, il romanzo ci trasporta nella storia russa dell'ultimo secolo. In particolare, facendoci rivivere due dei momenti più turbolenti e perciò più significativi di quella storia: la rivoluzione del 1917 e il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991. In mezzo il massacro dei Romanov, l'assedio di Leningrado, le purghe di Stalin e la deportazione nel gulag sino alla perestrojka di Gorbaciov. E se la grande Storia corre sullo sfondo prendendosi spesso la ribalta da protagonista – non dimentichiamoci che l'autrice è prima di tutto una storica – al centro del romanzo c'è la vita di tre donne e un mistero che le unisce attraverso una collezione di bambole di porcellana e un vecchio quaderno di fiabe scritte a mano.

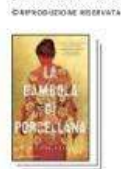
Spendiamo due parole sulla trama: Raisa, diventata Rosie quando bambina lascia la Russia per Londra con la madre dopo che il resto della sua famiglia è stato sterminato, accetta un lavoro di ricerca a Mosca al seguito di un famoso scrittore quasi centenariano. Sarà per lei l'occasione per fare finalmente luce sul suo passato lastricato di segreti e bugie, fantasmi e non detti, che la madre sino alla sua morte (accade nelle prime pagine del romanzo) si è sempre rifiutata di sciogliere. Siamo nell'estate del 1991 e a Mosca troverà più di quello che cerca.

Parallelamente, lungo l'altra direttrice temporale, seguiamo Tonja, moglie di un aristocratico russo, «bella come una bambola», che nelle «notte bianche di Pietrogrado» del 1915 si innamora del bolscevico Valentin Andreyev e questo cambia per sempre la sua vita e quella dei suoi discendenti. Sono anni in cui «la scelta in quel Paese non era tra giusto e sbagliato, ma tra la vita e la morte». E la vita delle persone veniva divisa in due parti da una linea molto netta: il prima di un evento storico traumatico, in questo caso la rivoluzione del 1917, e il dopo. Dove, a chi vie-

ne dopo, quel prima non sarà mai del tutto rivelato dai membri più anziani della propria famiglia. Accade qui a Rosie nel romanzo. Ed è accaduto alla stessa autrice, come ci mette a parte in una nota. In cui racconta che a dividere in due la vita di suo nonno è stata la rivoluzione comunista cinese del 1949, da cui lui fuggì e di cui a lei non fu mai raccontato molto, lasciandola con un vuoto simile a quello con cui si trova a fare i conti Rosie in questo romanzo. In parte anche per colmare quel vuoto Kristen Loesch ha scritto *La bambola di porcellana*. Che ha voluto ambientare in un tempo e un luogo a lei particolarmente cari.

Del resto, non fa mistero di aver inserito in queste pagine, più o meno visibili sarà al lettore scoprirlo, diversi accenni e allusioni all'*Anna Karenina* di Tolstoj, nonché a *Guerra e pace*. Non solo. In questa saga alimentata da storie annidate dentro altre storie, spesso nascoste tra le righe, non mancano echi che rimandano alle atmosfere del *Dottor Živago*. Infine, in una postilla, a elevato rischio spoiler come lei stessa subito denuncia, l'autrice ci fornisce alcune delle sue fonti di ispirazione. Ricorrendo per esempio alle somiglianze tra la vita dello scrittore dissidente Aleksej Ivanov, autore nella finzione del discusso libro *L'ultimo bolscevico* al seguito del quale Rosie torna in Russia, e quella di Aleksandr Solženitsyn. Mentre il personaggio di Valentin è stato tratteggiato avendo bene in mente diverse figure reali, tra cui Victor Serge e le sue *Memorie di un rivoluzionario*. Invece per i luoghi ha attinto alle stanze private dei Romanov nel Palazzo d'Inverno per ricostruire per esempio il palazzo di Tonja sulla Fontanka. E potremmo continuare ancora.

Alla Russia, e in particolare agli ultimi anni dell'Unione Sovietica, Loesch aveva già dedicato un racconto breve, *Babushka*, ispirato alla sua di nonna, con il quale ha iniziato a farsi conoscere. Mentre ha appena terminato il suo secondo romanzo storico nel quale, seguendo sempre una doppia linea temporale, tra la Shanghai degli anni '30 e Hong Kong del '50, prova questa volta a ricongiungersi con le sue di origini. A questo punto siamo curiosi di vedere come.



Kristen Loesch
La bambola di porcellana
Marsilio
Traduzione
Valeria Raimondi
pagg. 396
euro 19
Voto 7.5/10



ROSA PAVONI VIA GETTY IMAGES

ci", né di aperto consenso né di evidente dissenso, e quella famosa telefonata del giugno 1934 è sineddoche di questo atteggiamento. Kadare la ricostruisce nei minimi dettagli, orchestrando una strategia di accerchiamento della verità, la quale, come spesso accade nelle questioni legate alla politica, è difficile da decifrare. Per farlo, mette in scena ben tredici versioni di quel dialogo tra il poeta e il dittatore. Davanti a un immaginario tribunale della Storia passano personaggi dell'epoca più o meno noti, da Isaiah Berlin ad Anna Achmatova, dalla moglie di Pasternak alla sua amante. Ogni versione differisce per alcuni particolari ma quello che le accomuna tutte è la risposta quasi afasica dello scrittore di fronte alla richiesta del politico. «Che cosa ne pensi di Osip Mandelstam?», domanda Stalin senza altri convenevoli. Lo scrittore sa che in quei tre minuti si giocano il suo futuro, la sua libertà, la sua stessa vita forse. Che dire, che cosa rispondere? Spendere parole di lode per il poeta in questione rischiando di finire arrestato anche lui, oppure rinnegare l'amico e salvarsi?

Pasternak esita qualche secondo di troppo, cerca di svincolarsi dalla morsa dicotomica di quella richiesta. La violenza di Stalin è in ogni suo gesto, in ogni parola. Anche nel gioco sadico di stringere attorno al collo di uno dei poeti russi più amati il nodo gordiano



Ismail Kadare
Quando un dittatore chiama
La nave di Teseo
Traduzione
Cettina Calò
pagg. 192
euro 18
Voto 8.5/10

«A confronto
A sinistra,
lo scrittore
russo, autore
del *Dottor Živago*,
Boris Pasternak
(1890-1960),
fotografato
nella sua casa
Accanto, Stalin
(1879-1953)
in un ritratto
degli anni Trenta

del dubbio. Pasternak si trova davanti al dilemma del prigioniero, e perde. Perde perché la dittatura è un gioco a perdere e non concede via di scampo alle menti libere. E infatti Stalin lo umilia con una risposta che non ammette replica, gli rinfaccia a muso duro che avrebbe potuto spendersi di più per un suo amico, dopo la linea cade e quella voce scompare per sempre. Scompare anche la linea telefonica, fatta attivare, così sembra, per quell'unica telefonata, come in un apologo kafkiano.

Kadare riporta tutte le testimonianze su quella telefonata e in filigrana in ogni pagina dietro il poeta russo compare lui, lo scrittore albanese, che ha subito la stessa sorte, che ha dovuto sostenere la sua partita contro il potere e ha perso anche lui, lasciando il proprio Paese e vivendo da esule. Compare, in questa indagine sul potere e sulla libertà, ogni voce di intellettuale che il potere ha tentato di smorzare con l'intimidazione, con la violenza, con la censura, con l'insulto, ogni voce di ieri e di oggi costretta a misurare la propria integrità con la solitudine di fronte a un potere totémico e ottuso. Una vicenda che Kadare racconta da letterato e indaga da poeta, senza condanne né assoluzioni, «perché, a differenza del tiranno, l'arte non aspira alla compassione. La offre, semplicemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allan Gurganus
Respiro
Playground
Traduzione
Anna Tagliavini
Maria Baiocchi
Andrea Bortoloni
pagg. 296
euro 19
Voto 8/10

ma anche molto ironico e comico; è investigativo fino al puntiglio su ogni sentimento e realtà eppure carico di inventività; sensibile e al tempo stesso scettico: uno zigzagare che gli permette di entrare a fondo nelle collisioni delle nostre esistenze.

Come in *Respiro*, che apre il volume, dove Edgar, un evidente alter ego, si sente responsabile fino a perdere il sonno per il fratellino più piccolo di quattro anni Bradley, malato d'asma e di allergie: una sottile parete divide il loro riposo, dormire è impossibile se si vuol essere sicuri che stia respirando. La carica protettiva di Edgar è totale, da angelo custode, eppure... eppure qualcosa gli sfugge se un giorno Bradley gli si rivolta contro stabilendo tra i due una tensione che pare inestinguibile. La capacità di Gurganus di entrare nella loro dinamica è stupefacente. Da narratore perfetto qual è immagina, condivide, crea un panorama di voci diverse, fa su e giù nell'ordine temporale, riflette e invita alla riflessione.

Sempre per restare su un terreno autobiografico ecco il secondo racconto, *Eroismo minore/Qualcosa su mio padre*, che fu il primo a uscire: un genitore che è stato un eroe della Seconda guerra mondiale, ma vede lentamente tramontare l'aura intorno a sé, non riesce ad accettare il modo in cui suo figlio Bryan (ancora una volta un alter ego) cresce chiuso in sé stesso, dipingendo e leggendo e non giocando con gli amici o facendo sport, un'incomprensione che cresce duramente con l'adolescenza fino a un allontanamento che pare irrimediabile. Quanta sofferenza per tutti e due.

Il suo altare alla parola e alle armonie inattese del raccontare Allan Gurganus, classe 1947, Nord Carolina, lo costruì sulla nave USS Yorktown, da riotoso marine nella guerra in Vietnam. Gli piace sempre ricordare come sia stato fortunato ad avere una biblioteca nell'unità. Era a bordo con altri 4000 marinai, «in altre parole c'erano solo i libri per impedirvi di uccidervi o di scopare tra di noi. In realtà si scopava parecchio, ma di solito nelle docce dopo mezzanotte. E io ero terrorizzato all'idea di farlo». Lì, già memore degli infiniti racconti che aveva sentito rinnovare mille volte a tavola con i suoi, sempre arricchiti da nuovi aneddoti sorprendenti, sapeva che la fantasia è più ricca della realtà (cosa che aveva sperimentato fin da bambino nel dipingere guardando, e poi studiando Rembrandt, Velázquez, Manet...), ma ora che leggeva, e, non pago, ricopiava Henry James, Dickens, Jane Austen sentiva ancor di più la possibilità di svelare il mistero del carattere umano, e sperimentava le sue capacità di dar corpo a tanta sapienza.

Potere che ha infinitamente arricchito e che sentiamo crescere come un'onda ogni volta che prendiamo in mano i suoi libri, anche adesso con *Respiro*, nuova raccolta di racconti come sempre in uscita con Playground per le belle traduzioni di Maria Baiocchi, Anna Tagliavini, Andrea Bortoloni, sei titoli tratti da altre pubblicazioni. Della grandezza letteraria di Gurganus hanno scritto John Irving («È Sofocle nel North Carolina»), Ann Patchett, alcuni l'hanno descritto come il Mark Twain del no-

STATI UNITI

Chiamatemi il nuovo Mark Twain

Allan Gurganus è stato paragonato più volte all'autore di "Huckleberry Finn" e alla sua America. Questa nuova raccolta di racconti spiega perché

di Susanna Nirenstein

stri giorni, altri, sul *New York Times*, l'hanno paragonato a William Faulkner o Alice Munro. Per non parlare di John Cheever che ne è stato il maestro e che vendette a sua insaputa al *New Yorker* il suo primo racconto (quando la rivista lo chiamò per annunciargli che stava per pubblicarlo lui rispose «Davvero? E io sono Mae West. Chi parla veramente?»).

A noi Allan pare specialissimo, tanto che dice della sua vita di

scrittore «Sto ancora correndo come un bambino in un museo di giocattoli». Difficile inserirlo in una categoria, come si è detto in un'intervista sulla *Paris Review*, è un gay ma non può essere catalogato nella letteratura gay; è laico ma ha una sacralità innegabile; la sua sensibilità è rurale come il villaggio in cui è nato e quello di fantasia dove ambienta la maggior parte delle sue creazioni, Falls, ma ha un tocco urbano; è commovente

«North Carolina. Due giovanissimi contadini nella contea di Person, in North Carolina, ritratti da Dorothea Lange, fotografa americana che ha documentato negli anni '30 l'esodo dei lavoratori agricoli

TRA I TEMI, ADOLESCENZA,
INTEGRAZIONE,
OMOSESSUALITÀ. È UN MAGO
DELL'INTROSPEZIONE
E DELLA DESCRIZIONE

Ma gli argomenti sono i più vari. C'è *L'arte per adulti*, con un giovane uomo che ha «della tenerezza in eccesso», un modo per accettare chi normalmente non riesce gradito e spiare nelle pulsioni sessuali nostre e degli altri, senza pudore. Tema che ritorna in *Uno di quelli*, dove il beniamino di un gruppo di uomini borghesi viene improvvisamente arrestato per delle avances a un giovane: una vicenda così piena di pruderie e di silenzi da far ribellare l'io narrante, un ragazzino che da quel momento fa del suo coming out un dovere quotidiano. Ci sono anche i neri, tanti, perché in una cittadina del Sud non sono certo un'astrazione: un assicuratore di funerali bianco che non sopporta l'imbroglio perpetrato e rimane invaghito della dignità che incontra; una donna bianca in un viaggio in Africa investita dalla violenza e l'odio verso gli americani. Tante cose diverse, Gurganus è un mago dell'introspezione e della descrizione. Ogni suo racconto è come un quadro dotato di pensiero e di parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA